

**Timon Gatta, *Lo sviluppo del lessico filosofico cinese moderno*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2022**

Alberto Castaldini

Il lessico come definizione di coordinate geoculturali, di intrecci concettuali che superano i confini rigidi delle entità politiche proponendo dinamiche del pensiero più estese e imprevedute. Il volume di Timon Gatta, "Lo sviluppo del lessico filosofico cinese moderno" edito da Leo S. Olschki (2022, 262 pp., Euro 35) descrive la graduale formazione del moderno lessico filosofico nella Cina contemporanea, fra tradizione millenaria e importazioni/traduzioni moderne. I lemmi (e gli ideogrammi) delineano il fecondo incontro tra Cina e Occidente, maturato lungo una serie di eventi ed esperienze diacroniche secolari ma perfezionato sul piano filosofico principalmente tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo. La sfida maggiore non poteva che essere linguistica, a causa di due universi intellettuali e comunicativi distinti, sedimentato di esperienze verbali e teoretiche geograficamente lontanissime. Determinante fu la traduzione in lingua cinese dei lemmi individuati nell'opera di Immanuel Kant, intesi come consolidati punti di orientamento nella tradizione filosofica occidentale, e perciò utili alla comprensione orientale non senza un lavoro di rivisitazione teoretica. Va nel contempo

precisato che la standardizzazione semantico-concettuale non avvenne in una prospettiva di ricezione passiva. L'adattamento si avvale dell'apporto della cultura filosofica giapponese contemporanea (per la sua funzione storicamente intermediaria, anche sul piano politico, con le terre, i popoli e i centri culturali a ovest degli Urali). Inoltre, l'introduzione di nuove parole/concetti generò una parallela riconsiderazione critica dell'eredità culturale cinese, in un periodo di trasformazioni sociali e di mutamenti geopolitici con le sue inevitabili conseguenze anche sul piano culturale. L'ingresso di Kant in Cina fra Otto e Novecento ebbe così un ruolo cruciale nella nascita del pensiero cinese moderno. Alla presenza e alla diffusione del filosofo di Königsberg in Cina è in particolare dedicato il terzo capitolo del volume. La filosofia kantiana giunse dalle rive del Pregel a quelle del Fiume Giallo poco più di ottant'anni dopo la morte del suo autore, grazie a un missionario inglese, Joseph Edkins, che in una breve introduzione agli studi occidentali, apripista per futuri approfondimenti, né illustrò le essenziali basi epistemologiche. Certamente un primo cenno, ma significativo: per comprendere le relazioni fra animo umano e mondo esterno, con un'attenzione all'interagire fra sensazioni e intelletto. Contemporaneamente le ipotesi kantiane sull'origine del sistema solare (e la sua critica alla prova ontologica dell'esistenza di Dio) suscitarono interesse e discussione nei "Discorsi sulla cosmologia" di Kang Youwei. Insomma, visioni del cielo e concezione dell'uomo segnarono le basi dell'ingresso di Kant in Cina; opera la sua certamente complessa che - come spiega Gatta - si avvale della mediazione accademica nipponica, essendo il Giappone potenza emergente (non solo militare) nello scacchiere asiatico. La addomesticazione del pietista Kant nel bagaglio concettuale buddhista fu il passo successivo, favorito da una sensibilità verso i sensi, l'apparenza e la cosa in sé, accostati ai concetti orientali di "mancanza di consapevolezza" e "realtà vera o ultima". Non stupiscano queste connessioni continentali, fra universi concettuali lontani solo in apparenza (oggi poi Königsberg

è Russia: Kaliningrad. E la tomba di Kant è il residuale presidio di Geist nella città che fu). In fondo di orizzonti filosofici eurasiatici stiamo parlando, e non per caso anche mitteleuropei, lungo l'asse Baltico-Adriatico-Egeo intersecante la via della Seta. Come dimostra un altro volume olschkiano del 2018, promosso dal compianto storico del pensiero ebraico Mauro Zonta. Il volume "Terminologia filosofica tra Oriente e Occidente" rappresenta l'esito fruttuoso di un confronto dialettico grazie al contributo degli studiosi che parteciparono alla Giornata internazionale di studi sul tema svoltasi presso il Dipartimento di Filosofia della Sapienza nel novembre 2015, e organizzata dalla cattedra di Storia della filosofia ebraica. In esso la terminologia filosofica tra il 500 e il 1000 d.C., evidenzia una straordinaria continuità tanto da porre in relazione culture e tradizioni filosofiche solo superficialmente lontane fra loro. Come il volume a più voci dimostra, tra il pensiero greco e le riflessioni emerse in ambito ebraico, cristiano e islamico (medesima Koinè euro-mediterranea con appendici asiatiche) o nelle speculazioni in lingua armena, siriana o sanscrita (Asia profonda ma per nulla isolata su rotte commerciali e sincretistiche) si delineò un filo d'Arianna, di cui la terminologia filosofica rappresenta forse l'espressione più evidente e che la geopolitica attuale (impegnata in estenuanti monologhi bellicosi fra Ovest ed Est) dovrebbe tenere in grande conto. Forse, accogliendo e traducendo a suo modo la lezione kantiana, oggi la Cina ha sviluppato una rappresentazione più solida e ad essa funzionale di ciò che significa essere "cittadino del mondo" in un pianeta sempre più piccolo, popolato e inquieto.